



Geno Pampaloni

*C'è la sabbia e lo scoglio, il mare e il ferro,
il sole per le abbronzature e l'ombra
dei pendii boscosi, la solitudine delle spiagge
e il penitenziario, il sentiero da capre e
le protette ville miliardarie, l'azzurro del cielo
e il rosso delle ematiti e piriti, i tramagli
dei pescatori e i cimeli di Napoleone,
la salsedine e l'acqua remota delle fresche gore*

L'Elba, una malattia d'amore

Mi svegliò dolcemente il morbido sfrascare del ramo di un giovane pino contro le stecche della persiana, mosso da un fiato gentile di vento: filtrava una luce magica, fatta di oro, di verde e di silenzio. Così toccò anche a me, in quel primo risveglio elbano, la rivelazione di un frammento del paradiso perduto che è, per gli elbani esuli, la loro isola. L'Elba infatti, oltre che una meta turistica e un luogo di vacanze, è una malattia d'amore.

Io entrai sin da bambino nel mito dell'Elba, molto prima di mettervi piede. Due cuginette della mia età alle quali ero molto legato, passavano l'estate a Marina di Campo, e attraverso i loro esclamativi racconti mi ricostruivo nella fantasia, con l'invidia di un ragazzo mediocrementemente «continentale», maremmano di pianura qual'ero, lo scenario favoloso, assolato, la spiaggia incontaminata e ardente, la verde pineta, e la spalliera della collina su cui si affacciano, in alto le bianche case di Sant'Ilario. Conobbi poi, negli anni universitari, due amici elbani: Michele Villani, che avrebbe scritto un libro dal titolo anch'esso favoloso, «Anni all'isola», di cui credo dopo tanti anni di ricordare ancora l'incipit («Se ripenso alle giornate della mia fanciullezza, le vedo dilagare in un mare di sereno»); e Carlo Laurenzi, con la sua nostalgia così dura, come un diamante compresso nel buio delle rocce da migliaia di millenni, che si è vietato per vent'anni di tornare sui luoghi dell'adolescenza. A Laurenzi pubblicai un libro molto bello che ha per titolo «La carovana di mare». Come, in linguaggio marinaresco elbano, si chiama «una sequela non interrotta di grosse onde»...

Ma veramente, sin che non sono approdato a Portoferraio (devo questa fortuna al Premio Elba, uno dei più nobili nella storia screditata dei premi letterari), non mi sono reso conto di ciò che sostanzia il fascino e alimenta la nostalgia per l'Elba: che l'Isola d'Elba è un universo.

C'è il mare e il ferro, la sabbia e lo scoglio, la campestre vigna e il fortilizio guerresco, la solitudine delle spiagge e il penitenziario, i fondali per i sub e i tesori

della mineralogia, il sole per le abbronzature e l'ombra dei pendii boscosi su cui scarpinare, il sentiero da capre e le ben protette ville miliardarie, l'azzurro del cielo e il rosso delle ematiti e piriti, la salsedine e l'acqua remota nelle fresche gore delle colline, i tramagli dei pescatori e i cimeli di Napoleone, lo spazio celeste che abbraccia tanto la sagoma montuosa della Corsica quanto la costa toscana e il respiro familiare, da scoglio a scoglio, da insenatura a insenatura, di quello che Brignetti chiamò «*il mare da remi*», mare domestico, il mare-da-tutti-i-giorni. Anche ora che ogni angolo dell'isola, nella stagione estiva, è invaso da campeggi, roulottes, strepitanti ingorghi, pizzerie e delirio turistico, chi salga a Marciana Alta trova ancora un vecchio paese toscano con le strette strade di pietra, il buio spaccio degli alimentari e i pigri e riposanti pomeriggi sonnolenti di un tempo.

Che cos'è un'isola? Forse questo: un luogo ove tutti e quattro i punti cardinali sono presenti e vivi, l'orizzonte non vi muore mai.

Se ora mi provo a ripercorrere un itinerario ideale per l'Elba, mi lascio indietro in fretta l'Elba-bene, ▶



CAVO: Panorama



Da destra estrema:

- LA BIODOLA
- MARCIANA MARINA
- PORTO AZZURRO

Sotto:

- I TRE MARI



quella che freneticamente passa e ripassa per il terribile bivio Boni (da Procchio, a ovest, a Porto Azzurro, a est); e mi accontento di una sosta al Monte Pecorino, per la visione, se il tempo è buono, dei tre mari.

Il mare di Portoferraio amo guardarlo da lontano, dal picco dell'Enfola o dai ferrigni sentieri del Volterraio; e di qui mi spingo sino a Cavo, attraverso il paesaggio aspro della zona metallifera, arsa e insieme ingentilita dalla luce marina. A Marina di Campo, affollatissima ed elegante, mando un saluto alla memo-

ria di Tommaso Landolfi che rivedo, quando vinse il premio letterario, passeggiare nella pineta vestito impeccabilmente di nero, da vero principe di Pico Farnese; e proseguo lungo la costa occidentale, da Fetovaia (la piatta striscia scura di Pianosa all'orizzonte, come un cetaceo arenato) a Pomonte, a Zanca, al Capo Sant'Andrea (un saluto dalla dantesca Gorgona), e poi, via Marciana (la torre ove viveva Brignetti, il caffè ove Montale, altro Premio Elba, parlava al registratore del cronista della Rai) mi inerpico al Monte Capanne, con un triste pensiero ai boschi distrutti dagli incendi.

L'ora più bella la riservo a Lacona, la spiaggia lunata, che la lancia sottile del promontorio divide (o unisce, o rispecchia?) dall'altro arco lunato del Golfo Stella. Forse Lacona non è più, oggi, quella che vidi tanti anni fa, nel limpido sole settembrino, magica e silenziosa, offerta e misteriosa al pari di un paesaggio alcionio (su dalla sabbia si levavano dannunziamente i malinconici gigli del mare). Non ho più avuto l'animo di tornarci; sì che questo tipo di nostalgia, assoluta e amorosa, mi fa concludere che in qualche misura sono diventato anch'io un po' elbano.

da «Il GIORNALE» di Martedì 12 Aprile 1983



Da sinistra estrema:

— MARINA DI CAMPO

— PROCCHIO

— S. ILARIO

